

MARCO APOLLONIO

LA SPECIE IN ITALIA

UNA STORIA TORMENTATA

Questo articolo è stato pubblicato nel Supplemento n. 1 di "Piemonte Parchi", n. 73 del 1997, ed è on line all'indirizzo:

http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv_archivio/speciali/s17397/art1.htm

Si ringraziano l'Autore e l'Editore

In poche nazioni come nella nostra è possibile seguire con precisione, nel corso degli anni, l'influenza dei grandi mutamenti sociali ed economici sulla situazione demografica e distributiva del lupo. A differenza dei paesi centro-europei infatti in Italia la gestione della fauna non è mai stata un obiettivo primario cui venivano destinate energie specifiche, ma piuttosto la presenza o assenza di certe specie da consistenti porzioni della nazione era una naturale conseguenza di modifiche dell'assetto del territorio dovute a ragioni di ordine più ampio. Il lupo, comunque, se non ha mai raggiunto in Italia i picchi di impopolarità che hanno condotto alla sua estinzione in Germania, Francia, Svizzera, Austria, Danimarca, Gran Bretagna e Benelux, ha comunque subito una considerevole persecuzione diretta che si è rivelata meno efficace che altrove sia per la natura del territorio italiano sia per la mancanza di sistematicità con cui è stata sviluppata. Sino alla seconda metà del settecento il lupo risultava comune in tutto il territorio italiano. In seguito, il continuo incremento della popolazione umana ebbe due conseguenze decisive sulla sua probabilità di sopravvivenza:

- gli ambiti naturali più accessibili vennero profondamente intaccati, e questo portò alla scomparsa progressiva dei boschi di pianura (per esempio in Valle Padana);
- gli ungulati selvatici, prede naturali del lupo, vennero sterminati con impegno e pervicacia (in Lombardia all'inizio del 1800 pare fosse sopravvissuto il solo camoscio).

Tali eventi non ebbero proporzioni e conseguenze simili in tutta Italia. La prima zona dalla quale il lupo scomparve fu la Pianura Padana. Quest'area era stata stabilmente occupata dal lupo: in molti paesi esisteva la «pietra del lupo» dove venivano esibiti gli animali uccisi e per i quali usualmente si riceveva una ricompensa. Per tutta la seconda metà del settecento il lupo continuò ad essere segnalato in quest'area, sebbene verso la fine del secolo, con la esclusione delle tenute di caccia nobiliari, la fauna selvatica fosse stata considerevolmente ridotta e diversi boschi abbattuti perché considerati ormai inutili in quanto spopolati. Il lupo qui si adattò a regimi alimentari molto vari e compositi e talvolta sorprendenti: per esempio veniva citata dalle cronache del tempo una sua propensione a nutrirsi di uva durante l'autunno. Le ultime uccisioni nella pianura lombarda (Milano, Pavia) datano 1811-1820 (Oriani 1992), quelle della pianura piemontese (Novara, Torino) 1820-1830. Le aree alpine e prealpine continuarono ad ospitare il lupo sino alla fine del diciannovesimo secolo. La scarsità di prede selvatiche ne fece probabilmente un predatore di animali domestici: le cronache riportano casi di lupi che d'inverno scendono a valle, presentando comportamenti dovuti non tanto a fattori climatici quanto alla necessità di seguire i movimenti del bestiame domestico che veniva riportato a fondovalle dagli alpeggi. Un altro fatto che risulta interessante è la presenza di lupi in aree di quota relativamente modesta, dove la specie permane più a lungo nel tempo; la maggior parte degli abbattimenti nelle aree alpine infatti non si verifica ad alta quota ma piuttosto intorno ai centri abitati di fondovalle,

rafforzando ulteriormente l'ipotesi che da questi provenisse buona parte del cibo necessario alla sopravvivenza del lupo. Tra il 1850 (Veneto) ed il 1923 (Piemonte) il lupo si estingue sulle Alpi. In generale si ha l'impressione di una presenza più rilevante sulle Alpi occidentali, dove in provincia di Cuneo si ha l'ultimo abbattimento, e dove sembrano essere esistite popolazioni consistenti, come nel caso della Valle di Susa. Nelle Alpi centrali le province di Brescia, e soprattutto Varese, Como e Bergamo sembrano mantenere numeri consistenti sino oltre la metà del secolo. Ma le Alpi non restano completamente prive di lupi in senso assoluto: prima di giungere al recente fenomeno di ricolonizzazione, di cui parleremo più avanti, vale la pena di citare abbattimenti ed osservazioni attribuibili ad individui erratici dell'Appennino (come nel caso delle segnalazioni del 1928, 1938, 1951 e 1964 per le Alpi Marittime) o forse di provenienza orientale (come nel caso degli abbattimenti nel Canton Grigioni nel 1947, 1954 e 1978).

L'Italia inizia il secolo attuale in condizioni ecologiche ed in particolare faunistiche molto critiche. Gli ungulati selvatici, con la parziale esclusione del camoscio, avevano perso tutto o buona parte dell'areale di distribuzione originario: permangono alcune isole di distribuzione di cinghiale (Italia centro meridionale) e capriolo (Alpi centro-orientali, Maremma ed Appennino soprattutto centro-meridionale). Il lupo invece presenta una diffusione tutt'altro che scarsa visto che presenta ancora sporadiche comparse nelle Alpi Marittime e nell'Appennino ligure, segnalazioni per quello piacentino e parmense sul lato emiliano e per la Lunigiana e l'appennino pistoiese per quello toscano; e poi dall'area del forlivese (9 lupi uccisi nel solo 1924) e del Casentino si hanno notizie di una distribuzione pressoché ininterrotta sino alla Calabria e che riprende nella Sicilia centro settentrionale. Oltre a questa distribuzione lungo l'asse appenninico il lupo si presentava anche in aree costiere come la Maremma laziale e toscana, il promontorio del Gargano e molti tratti costieri abruzzesi e pugliesi. Il segreto di questa capacità di sopravvivere sta nella grande adattabilità del lupo, nella sua capacità di sfruttare tutte le risorse alimentari di origine antropica (ed in particolar modo il bestiame domestico) e di vivere a stretto contatto con l'uomo - che a quei tempi popolava capillarmente la catena appenninica ed in generale la penisola, vista la preponderante natura agricola della nostra economia. La presenza del lupo in certe aree addirittura era stagionale e collegabile ai fenomeni di transumanza delle greggi: questo è valso per esempio per le aree costiere adriatiche e pugliesi, e può essere evidenziato dalla coincidenza che si ebbe a verificare nel secondo dopoguerra fra la sua scomparsa e quella della transumanza.

Nel secondo dopoguerra (1950 circa) il quadro era sostanzialmente inalterato per quanto concerne la parte centrale dell'Appennino, ma si potevano osservare delle contrazioni non irrilevanti nelle aree periferiche. Il lupo è ormai scomparso dalla Sicilia dove nel 1911 veniva definito «frequente ma in diminuzione» in buona parte del suo areale da Ghigi e da dove la specie viene a mancare dal 1927-28 con sporadiche segnalazioni per gli anni '30. Dall'altro capo dell'Appennino restano segnalazioni sporadiche nella porzione emiliana con un lupo abbattuto in provincia di Parma nel 1960 e un gruppo di alcuni lupi osservato in Lunigiana nell'inverno 1965-66, ma riprendono segnalazioni costanti dall'area del forlivese e del Casentino. Permangono lupi nella Maremma toscana e laziale. La pastorizia e soprattutto la transumanza subirono una forte riduzione, e di conseguenza in tutte le zone dove la presenza del lupo era correlata allo svernamento delle greggi questa venne meno. È il caso della quasi totalità della Puglia incluso il promontorio del gargano, dei tratti costieri dell'Abruzzo e della Calabria.

Siamo ormai all'inizio degli anni '70, il periodo di maggiore contrazione dell'areale del lupo in Italia. Ampi tratti dell'Appennino centrale vedono l'assenza del lupo: nelle Marche, Umbria, Abruzzo e Molise l'areale del lupo si dimezza con una permanenza molto modesta nelle prime due regioni. Il lupo scompare dall'Aspromonte, dalle Murgie baresi e dalla Daunia creando una soluzione di continuità fra l'Abruzzo e la Basilicata nella distribuzione della specie; si riduce consistentemente anche in Campania dove resta collegato al nucleo abruzzese ed a quello lucano ma perde le aree intermedie.

Resiste in aree ridotte dell'Appennino tosco-emiliano e nella Maremma. Per valutare la sua presenza relativa nelle varie regioni appenniniche possiamo utilizzare un dato sicuramente poco edificante ma significativo: quello relativo agli abbattimenti, che, è bene ricordarlo, erano legali sino al 1971. Nel corso dell'ultimo decennio (1960-1970) Cagnolaro et. al. (1975) presentano questi dati: 17 lupi uccisi in Emilia Romagna (1 in Emilia e gli altri nel forlivese), 19 lupi in Toscana, 19 nelle Marche e 13 in Umbria. In queste quattro regioni più settentrionali la presenza del lupo non sembrava quindi più molto rilevante e questo sembra confermato da quanto si riporta sulle osservazioni di individui isolati che sono le più frequenti rispetto a quelle di branchi che comunque non superano mai i 4-5 capi. Non deve

peraltro essere trascurato il fatto che in queste regioni si era avuto il più rilevante spopolamento delle aree montuose e collinari con conseguente abbandono di agricoltura e pastorizia. Tutto questo può aver contribuito a ridurre i casi di incontro e conflitto con il lupo da parte della popolazione umana.

Il Lazio già presenta una situazione diversa: ben 37 sono i lupi abbattuti nel decennio 1960-70 e vengono segnalati sia individui isolati sia branchi di dimensioni limitate (2-3 capi). Ma è passando all'Abruzzo e Molise che cambia completamente la situazione: qui prevalgono le osservazioni di branchi su quelle di individui isolati ed i lupi abbattuti raggiungono la consistente cifra di 90. Segue la Campania: si conferma la presenza di una soluzione di continuità nella distribuzione del lupo con un'analoga distribuzione delle sue uccisioni concentrate a nord in corrispondenza dell'areale molisano ed a sud in coincidenza con quello lucano. Il numero degli esemplari abbattuti è molto elevato, raggiungendo i 112 nel decennio 1960-70, ma il fatto che gran parte delle osservazioni si riferiscano ad esemplari isolati potrebbe confermare la preponderanza di individui erratici su nuclei stabili che si riproducono. La Basilicata e la Calabria rispettivamente con 252 e 182 osservazioni rappresentano indubbiamente le regioni dove il lupo doveva essere maggiormente abbondante: nella prima era praticamente ubiquitario con la sola eccezione della fascia orientale a confine con la Puglia; in Calabria sopravvivevano i due grossi nuclei del Pollino e della Sila. Inoltre in queste due regioni le osservazioni riguardavano sia individui isolati che in branco e le dimensioni dei branchi risultavano le più elevate mai registrate con valori oscillanti fra 3-5 e 3-7 rispettivamente ma con punte di 7-10 e 8-12. In Puglia non si registra alcun abbattimento fra il 1960 ed il 1970.

A commento di questi dati bisogna considerare, come fanno gli stessi autori dello studio, i limiti dei dati acquisiti con interviste postali e quindi suscettibili di ridimensionamenti ed aggiustamenti sia nel numero dei capi abbattuti sia nelle dimensioni dei branchi, ma che indicano comunque delle tendenze estremamente nette: al nord presenze sporadiche basate su individui spesso isolati e su numeri bassi e areali di distribuzione limitati; al sud, due grossi areali uno a ridosso di Lazio, Abruzzo e Molise, Campania settentrionale e l'altro di Campania meridionale, Lucania e Calabria. Permanenza dell'areale tirrenico in Maremma laziale e toscana. Tutti questi nuclei ed in particolare quelli dell'Italia centro-meridionale, basano la loro sopravvivenza sul bestiame domestico ed in generale su cibo di natura antropica, essi vivono infatti in aree dove gli ungulati selvatici, con la parziale eccezione del cinghiale, sono pressoché scomparsi. Sulla interpretazione di questi dati deve essere considerato come gli erraticismi tipici di individui di dispersione possono condurre ad un quadro diverso quando si interpretino le comparse di individui isolati solo in questa chiave, spostando considerevolmente verso sud l'areale di distribuzione: peraltro per alcune aree settentrionali come il Casentino esistono osservazioni ed abbattimenti pressoché continui in quegli anni, che mal si coniugherebbero con la sporadica ed occasionale presenza di individui in dispersione.

A questo punto, nel 1971, accadono alcuni eventi decisivi per comprendere la successiva evoluzione della presenza del lupo:

- il lupo viene protetto e l'uso di bocconi avvelenati viene proibito dalla legge;
- inizia in molte regioni l'aumento delle popolazioni di ungulati selvatici, sia promosso con reintroduzioni e ripopolamenti sia come conseguenza dello spopolamento delle campagne;
- prosegue il processo di abbandono delle campagne e una ulteriore riduzione della pastorizia.

Gli ultimi due processi non sono omogenei ma hanno luogo in modo sensibilmente differenziato nelle diverse regioni, risultando molto più pronunciati nel centro-nord ed in particolare in Liguria ed Emilia Romagna la riduzione della pastorizia.

Le conseguenze sulla distribuzione del lupo non si fecero attendere: nel 1975 un lupo viene abbattuto nel Mugello (Firenze), nel 1978 in un'area della provincia di Arezzo posta fra i Sibillini e le Foreste Casentinesi. Nella prima metà degli anni '80 si moltiplicano i ritrovamenti di lupi abbattuti in aree diverse della provincia di Arezzo, nell'Appennino Pistoiese e nel 1985 una lupa avvelenata viene recuperata in Val Borbera, fra le province di Genova ed Alessandria. Viene così evidenziata una presenza stabile di lupi sin dall'inizio degli anni '80 in una zona al confine fra le province di Genova, Alessandria, Piacenza e Pavia con riproduzione accertata a far data dal 1983. Nel 1988 un lupo viene ucciso sulle Alpi Marittime francesi, presso il confine del massiccio del Mercantour: sorgono dubbi sulla sua provenienza ma nel 1991 nuove segnalazioni provengono dalla stessa zona e dal 1992 cominciano le segnalazioni anche in Italia in provincia di Cuneo, il lupo è di nuovo stabilmente sulle Alpi. La risalita prosegue, e dal 1995 si hanno le prime segnalazioni per la Provincia di Torino, nel 1997 viene abbattuto un lupo a Gap in Francia, non lontano dal Passo del Monginevro. Nello stesso

anno un lupo viene abbattuto all'estremo opposto delle Alpi, in Slovenia a 80 km. dal confine italiano. Oltre ad espandersi verso le Alpi la distribuzione del lupo amplia la sua distribuzione verso sud: l'Aspromonte dove viene più volte segnalato nel corso degli anni '80 sembra dai primi anni '90 definitivamente rioccupato. Ma anche l'Italia centrale viene interessata a questa espansione: nel basso grossetano dal 1978 si assiste ad un aumento delle segnalazioni ed in particolare di danni al bestiame che dura sino a tutto il 1989, in questo periodo solo in quattro comuni vengono uccisi 13 lupi. Nel senese il lupo ricompare «improvvisamente» all'inizio degli anni '90, con un aumento vertiginoso dei danni al bestiame ovino sino al 1995; tra il 1994 ed il 1995 si stima vengano illegalmente abbattuti 13-14 lupi. Nel Casentino e nel forlivese dai primi anni '80 con l'inizio di ricerche specifiche viene accertata la riproduzione di più nuclei, solo dal 1990 al 1997 vengono rinvenuti i resti di 20 lupi morti per diverse cause e si hanno indicazioni certe della scomparsa di altri 8 lupi. Ricompare in aree limitrofe come il Pratomagno che non erano state utilizzate nei decenni precedenti.

In definitiva oggi il lupo appare sicuramente in espansione nel settore alpino, sembra parimenti in aumento in tutte le aree centro-settentrionali dove le condizioni ecologiche hanno conosciuto un netto miglioramento (sebbene le uccisioni illegali rappresentino un grave problema che porta a delle estinzioni locali di durata più o meno lunga). La sua tendenza a sud, dove le condizioni ecologiche sono sostanzialmente immutate in termini di disponibilità di prede selvatiche, con l'accezione dell'Abruzzo (dove la sua dieta sembra passata nel corso di meno di un decennio da rifiuti e ungulati domestici ad ungulati selvatici e domestici), non sembra semplice da determinare e comunque non induce a molto ottimismo in conseguenza del permanere di tali squilibri nella composizione delle zoocenosi e del susseguirsi di atti di bracconaggio (analogamente peraltro al resto dell'areale di distribuzione) che si sommano agli effetti di una pesantissima persecuzione del passato.